

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

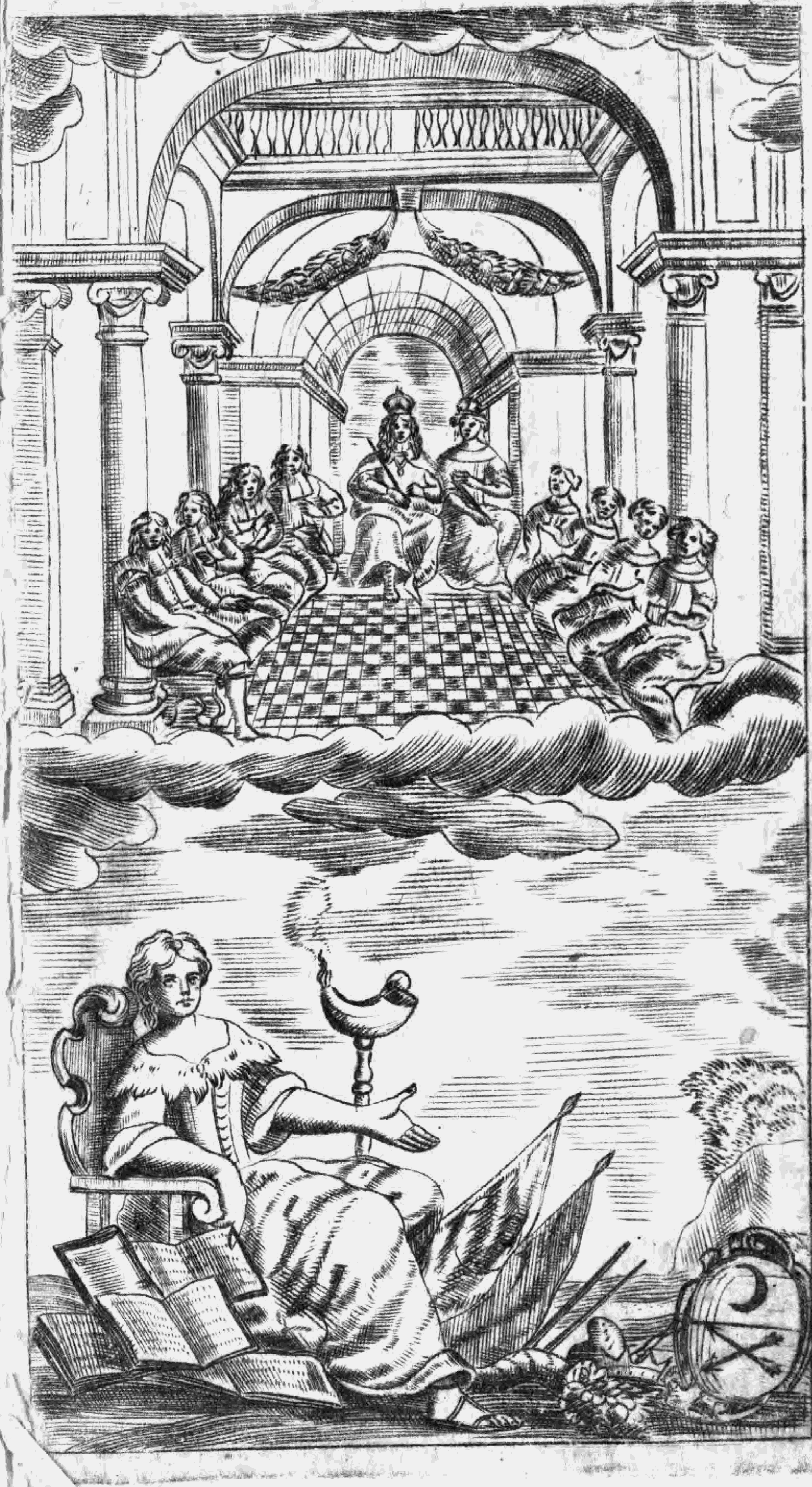
ALGAROTTI

1678

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



BIBLIOTECA

**MASSIMO
PUPPIENO**

DRAMA PER MUSICA.
Da Rappresentarsi in Trento

D A G L I
A C A D E M I C I
A S P I R A N T I .

C O N S E C R A T O
*Alla Sacra Real Maestà della
Regina*

ELEONORA

D I
P O L O N I A .

Duchessa di Lorena, &c.
E Posta in Musica dal sig.
CARLO PALLAVICINO .


IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Appresso Giuseppe Tramontin .
Con Licenza de' Superiori .



SACRA

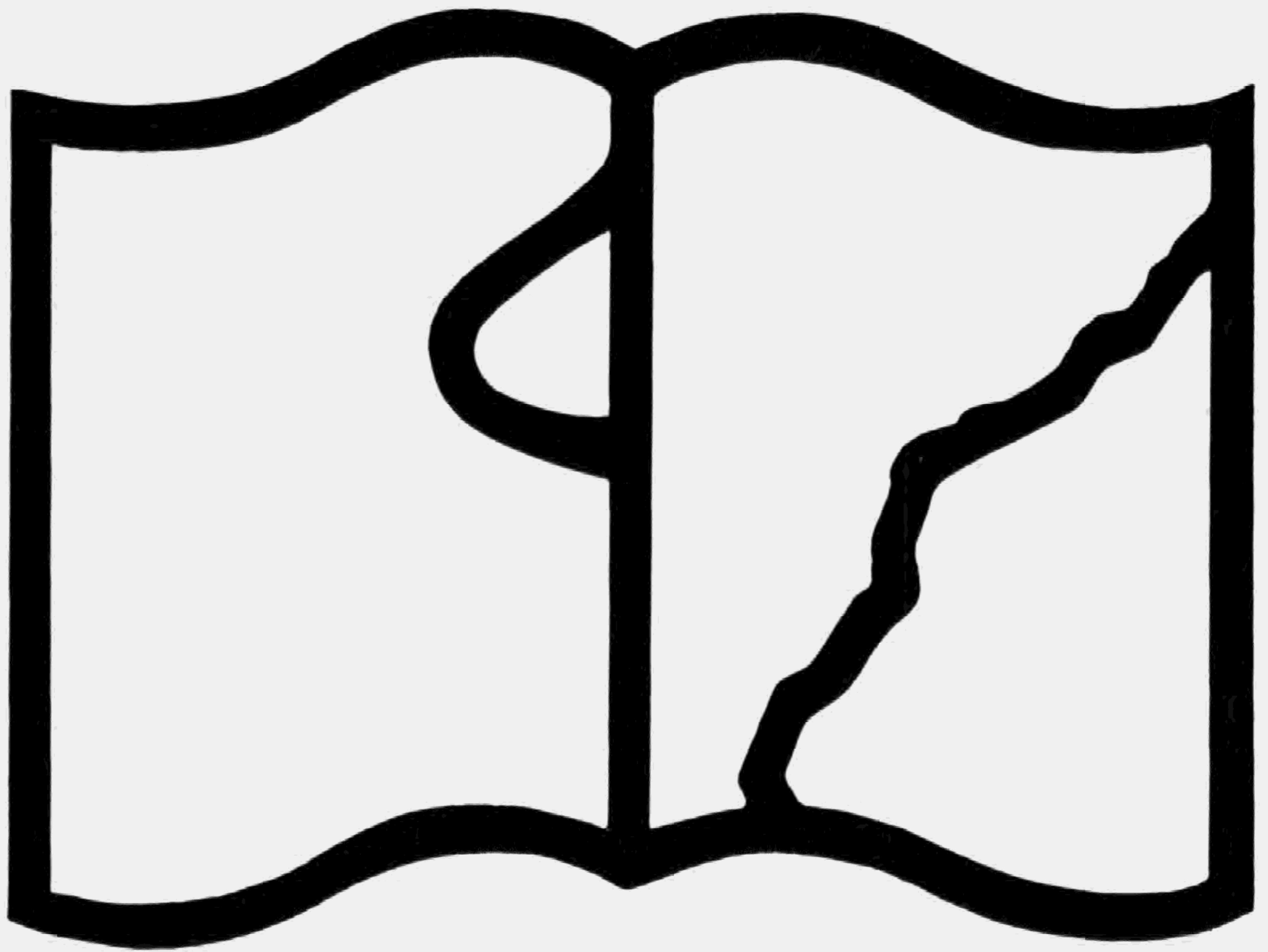
Real

MAESTA.



VINCESARE di Roma,
 dico vn PVPPIENO
 si porta hoggi vmiliato à pie
 di di V. S. R. M. accõpagna-
 to da gli ossequiosi rispetti
 de gli ACCADEMICI ASPI-
 RANTI: Non per aggiungere glorie
 à vostri Trionfi: se tutto quello ch' è arri-
 uato a i confini del possibile non lascia luo-
 co all' accrescimento; Ma per impetrare
 dalla clemenza di sì alta EROINA
 benefica protezione. Comparisce nelle
 Scene di TRENTO, e combattuto da

A 2 severi



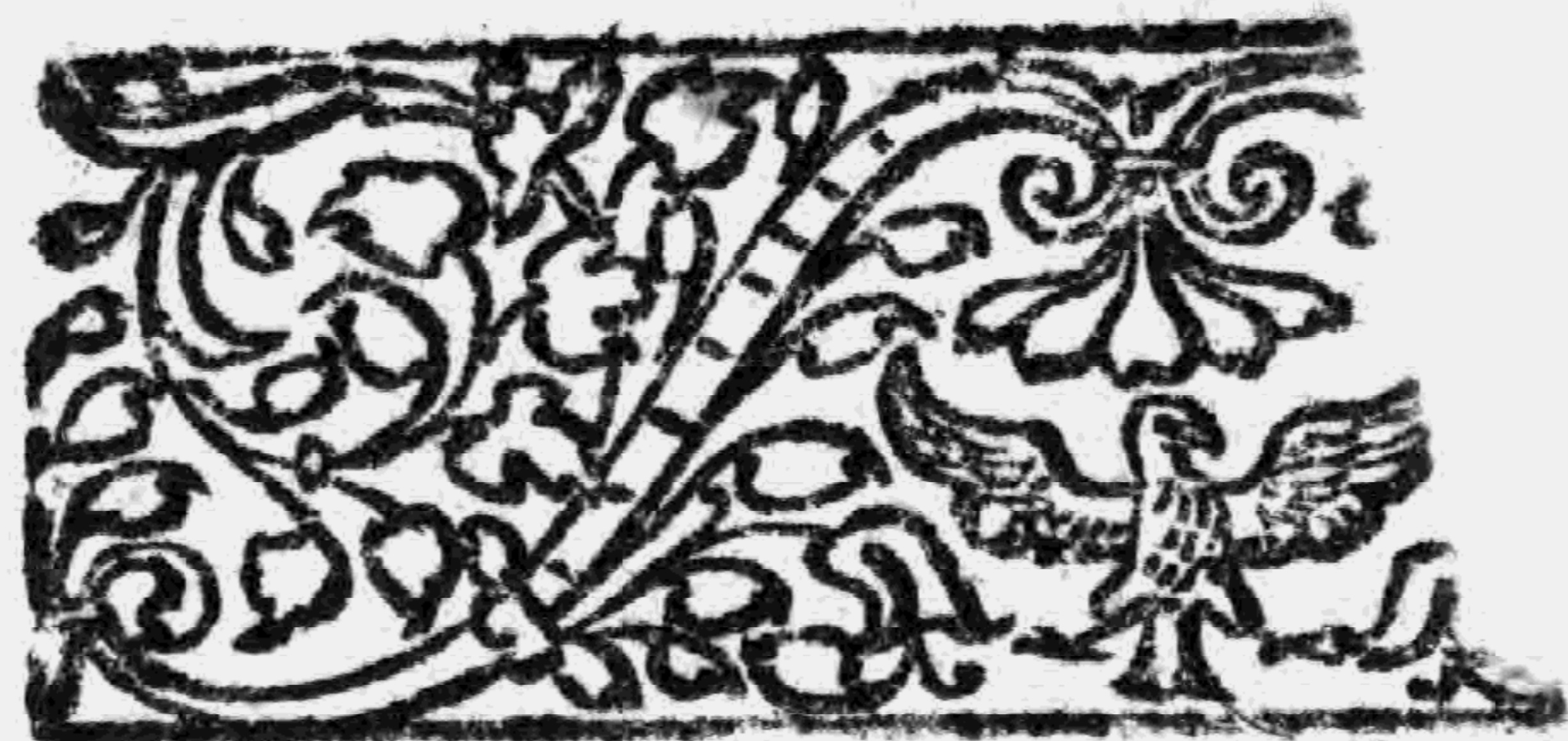
Testo Deteriorato

4
 seueri infortunij , implora dalla vostra
 grandezza fortissima difesa ; Le sue tor-
 bide disauenture saranno sempre rasserenate
 quãdo la S. R. M. V. si degnarà vogliere à lui
 gli Augustissimi lumi , perche à guisa di
 Sole anco da lungi può sgombrare le nubi .
 La nostra ACCADEMIA sà molto
 bene , che non potea elegere NVME
 più valeuole à cui consecrare questo
 DRAMA ; e perche spera , che nel
 tempo di tante Vittorie seminate dal valoro-
 so braccio del TRIONFANTE
 CONSORTE , non sarà per rifiutare
 sì virtuoso trattenimento , reso gioioso dalle
 Musicali armonie . Sospiriamo l' agradi-
 mento da quel magnanimo cuore , e sotto l'a-
 li della vostr' AQVILA generosa umi-
 liando i nostri rispetti si dichiaramo ap-
 presso il Mondo tutto
 Della S. R. M. V.

Hum. Deuot. , & Osseq. Serui

Gli Accademici Aspiranti.

AR-



ARGOMEN.

Di quello s' hà dall'Istoria .



Esplorò alquanto l' Antica
 Roma dalla Tirannide de'
 Cesari lasciui sotto l'Impe-
 ro d' Alessandro Seuero
 non men giusto , che vir-
 tuoso Regnante : Ma Ra-
 pito questi dalla Parca al Trono, fù dalle
 Legioni dell' Esercito Romano, ch' all'o-
 ra s' attrouaua nella Germania acclama-
 to per Cesare al Soglio Massimino Sol-
 dato feroce , Huomo lasciuo , grande di
 statura , ma di bassi natali , figlio di vilif-
 simo Padre generato nella Tracia . Con-
 fermò il Senato di Roma la di lui elettio-
 ne al Trono ; ma questi non degeneran-
 do da i barbari costumi della sua Patria,
 diede in breue à conoscere al mondo, che
 non la forza , ne la barbarie , ma la Virtù,
 e la Clemenza sono i due cardini che so-
 stengono il Diadema Reale sù le tempie
 a' Regnanti . Non potendo più Roma
 soffrire i barbari costumi di Massimino ,

A 3 di-

Cesare Gordiano, che
 ole nell'Africa. Ciò in-
 o si portò con numero-
 a Germania contro Gor-
 olo in sanguinosa batta-
 ue à darli da sè stesso dispe-
 a morte. Peruenuta in Ro-
 ua fù dal Senato eletto per no-
 ciare Massimo Puppieno.

Di quello si finge.

Che intesa da Massimino la noua elet-
 tione di Puppieno all'Impero di Roma si
 partisse con poderoso esercito dall'Afri-
 ca, e si portasse con molte nauie contro
 Puppieno verso di Roma.

Che Puppieno auisato della mossa di
 Massimino si preparasse coraggiosamen-
 te alla difesa contro il Tiranno, e per
 mare, e per terra.

Che Massimino arriuò col suo Eserci-
 to nel Lazio in tempo, che Puppieno ha-
 ueua stabilite le nozze con Claudia Pré-
 cipessa di Laurento della quale viueua
 inuaghito, trattenendosi Puppieno con
 l'amata Sposa in Laurento città Princi-
 cipale del Lazio trà liete Feste preparate
 dal suo campo Guerriero in nobile Anfi-
 teatro in onore della sua noua elettione
 al Trono di Roma, e delle sue nozze con
 Claudia, e qui principia l'intreccio del
 Drama, à cui presta il nome MASSI-
 MO PUPPIENO.

PER-

P E R S O N A

Massimo Puppieno Imper
 ma eletto dal Senato.

Claudia Moglie di Puppien

Flauio Prencipe giouinetto
 fratello di Claudia.

Elio Capitano di Puppieno.

Massimino Tiranno.

Decio Soldato Romano bandito dal Te-
 bro, eletto da Massimino nell'Africa
 per Capitano di Caualleria nel suo es-
 ercito.

Sulpizia Nobile Giouinetta Romana
 innamorata di Flauio in abito di Guer-
 riero.

Irene amico confidente di Sulpizia seruo
 sagace.

Ombra di Gordiano.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Anfiteatro in Laurento illuminato in
 tempo di Notte.

Boschetto delizioso.

Campagna con biade, con Vilaggio di
 là dal Tebro incendiato da Soldati di
 Massimino, con antico Ponte di pietra
 diroccato, e Roma in lontano di quà
 dal fiume.

A 4 Nel-

Nell' Atto Secondo.

to nella Reggia di Roma,
i Appartamenti di Flauio.
nfo.

litioso Palagio fuori di Ro-
pato dall'Essercito di Massimi-
oue sono dipinti li Giganti Ful-
anati in Flegra da Giove.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn Colle
vicina al Campo di Massimino.

Nell' Atto Terzo.

Giardino delizioso nel Palagio occupato
da Massimino con vasta Peschiera nel
mezo

Volti Antichi sotteranei disabitati fuori
di Roma.

Stanze terrene nel Giardino del Palagio
occupato da Massimino, che corri-
spondono in vn Cortile con statue de
Imperatori Romani.

Acampamento di Massimino ribellato al
Tiranno illuminato in tempo di Not-
te.



A T



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Anfiteatro in Laurento illuminato in
tempo di Notte.

*Puppieno. Claudia assisi in Trono Maesto-
so nel mezo all' Anfiteatro.*

Notte cara, e bramata
Pur al fin t'aggiungesti;
Teco pur conducesti
L'ore, ch'io sospirai.
Febo asconda i suoi bei rai,
Ch'io non curo i suoi splendori;
Se trà foschi, e amici orrori
Godo del mio bel Sol la luce amata.
Notte cara, &c.

A 5 Spo-

Cl. Sposo caro, e adorato,
Dolce ardor del mio core,
Con la sua benda Amore
L' alme nostre incateni.
Rechi a noi giorni sereni
Imenco con lieta face
E fiorir faccia la Pace
Gli oliui suoi sul ferto tuo gemmato.
Sposo caro &c.

Pup. Dall'Africa abbronzata
Per le vie di Nettuno al Latio armato
Porti pur Massim in fiamme di guerra;
Nella Romana Terra,
D'ue il barbaro crede
Premer il foglio, aurà la tomba al piede.

Cl. Scocchi sovra l' indegno
I suoi fulmini Giove.

Pup. A. suol sconfitto
Cadrà il superbo, in tanto
Qui fra poco vedrai
Nobile, e finta pugna
Dal mio campo guerriero
Preparata in onore
De' tuoi Sponsali, e del mio nouo Impero.

SCENA II.

*Flauio . Puppieno . Claudia .
Li antedetti .*

C Esare, non è tempo
Di finte guerre

Pup. Flauio,
Si turbato? che arrechì?

Fl. Infausti euenti.
Con cento armati abeti

Mass.

Massimino assalite
Le tue Naui guerriere in seno all' onde,
Dopò fiero contratto
Le palme ottenne, e vincitor superbo,
Al rauco suon di concaui metalli,
Già sul lido sbarcò fanti, e cauali.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fl. Elio recò l' auiso.

Cl. Cangia spesso il mortale in pianto il riso!

Pup. Eli tosto à mè vega.

Cl. O Fortuna tiranna!

Pup. Massimino s' inganna,

Se rapir egli crede.

Il Diadema Real a questa fronte.

Venga, che stragi, ed onte

Aurà l' iniquo; andrò a incontrarlo, e spero

Tosto cangiar in questo Regno inuaso

L'Alba di sue vittorie in tetro Occaso.

SCENA III.

Elio . Puppieno . Claudia . Flauio .

Pup. **S** Ourano Augusto a' cenni tuoi m' in-
Del conflitto nauale: (chino.

Elio il successo intesi.

El. Ah sappi ancora,

Alto Signor, ch' il perfido Tiranno

Verso il Tebro hà risolto

Co' sue squadre inoltrarsi, e non è via,

Ch' inondata dall' armi ora non sia.

Cl. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.

Si sospenda la Festa.

Flauio.

Fl. Signor.

Pup. Di Massimino a fronte

La volerò; tu per troncarli il varco,

A 6 Part

Parti, e strugger farai sul Tebro il Ponte;
El. Essequirò tuoi cenni.

Di trombe guerriere
 Al suono gradito
 Gioisce il mio cor;
 In mezzo alle schiere,
 Di Marte all'inuito
 Si desta il valor.

Di trombe &c.

SCENA IV.

Puppieno. Claudia. Elio.

Elio fedel, tù con falange armata
 Scorterai Claudia a Roma.

El. Vbbidirò.

Cl. Cesare, tù frà l'armi?

Tù part r? tù lasciarmi?

Pup. Vago mio Sole

Non lacrimar.

Per sì vezzosa

Bocca amerosa

Che mi piagò

In quel bel seno

Ritornarò.

Dell'empio barbaro

Trionterò,

Quel mostro indomito

Spero atterrar.

Vago mio Sole &c.

SCENA V.

Elio. Claudia.

Claudia non disperar. Giove ch'è giusto.
 In fulmine la spada

Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.

Cl. E che sperar poss'io?

Se trà confusi, e torbidi pensieri

Langua la speme, e non sò ciò, ch'io spero.

La speranza, che porto nel seno

E vna speme, ch'è troppo fallace,

Se il pensier onde spero il sereno

E vn pensier, che mi turba la pace.

La speranza &c.

SCENA VI.

Elio.

Con Claudia entro di Roma

Sulpitia condurrò l'Idol, ch'adoro.

Così sarà colei ch' il cor m' accende

Più sicura in Città, che nelle Tende.

Non sò viuere lontano

Da quel bel che mi ferì;

Se vicino a mè nol mirò,

Io deliro

Sospirando notte, e dì. Non sò &c.

SCENA VII.

Sulpitia in abito di Guerriero . Irene .

Son guerriera , e son amante ,
Quell' Arcier ch'è cieco , e ignudo
Fà ch' io cinga vsbergo , e leudo
Per leguir vn bel sembiante . *Son &c.*

Irene a' colta i voglio ,
Che ti spogli , e fedele
E in abito di guerra
Tù mi segua trà l' armi .

Ir. O questo nò .

Sul. Perche?

Ir. Son ben sagace ,
Ma brauo offer non sò .

Sul. Non pauentar : di guerra sol d' amore
Trattar meco dourai .

Ir. S' è così mi contento
Di far ciò che vorrai .

Sul. Già ch' io Delio me fingo
Tè Gibo , e non più Irene
Appellerò .

Ir. Con sì bizzarro gioco
Tù di poltron in brauo
Transmutar mi pretendi a pecco , a poco .

Sul. Già sai come Cupido
Vestir mi fè l' vsbergo , e fuor di Roma
Seonosciuta mi trasse
Nel Campo di Puppieno , oue arriuata ,
Elio m' offerua , e femina mi scopre ;
Di me s' accende , io corrisponder fingo
Alla' ardor suo ; ma Flauio solo . . .

Ir. Intendo .

Quel Prence giouinetto .

Fra

Fratel di Claudia tù amoreggi .

Sul. Sì .

Ir. Se fossi bella anco' io farei così ;
Ma sà Flauio il tuo ardor ?

Sul. Nò , ch' à tè sola

Al mio foco suclai , ne ancor palese
Gli è l'esser mio parti , ricerca , intendi ;
Dou'è , che fa , verso qual parte splende
De' suoi begl' occhi il lampo ,
Ed in spoglie virili

Cauta ritorna ad auisarmi in Campo

Ir. Farò quanto poss' io

Per non vederti in pianti ;
Sai che l'impiego mio
È di giouar a belle donne amanti .

Farò &c.

SCENA VIII.

Sulpitia .

Son troppo facile
A innamorarmi .
D' ogni vago giouinetto
Vn sol guardo lasciuatto
Può scrivermi , e incatenarmi .
Son troppo &c.

Ogni vezzo il cor m' aletta ,
Ogni ciglio mi faetta
Ne sò come ripararmi .
Son troppo &c.

SCENA

S C E N A I X.

Accampamento di Massimino.

*Si fa giorno.**Massimino, ch' esce dal suo Padiglione Reale.*

Alba lucida, che dal Gange
Porti al mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorna
Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch' il Sol co' suoi splendori
In sì bel dì le mie vittorie indori.

S C E N A X.

Decio. Massimino.

Mas. **M**onarca eccetto al lume tuo m' inchino.
Decio. (no.)

Dec. Come imponesti
Mi portai trà nemici
Cauto, e ignoro a indagar l'armi Latine.
Puppiano è ben difeso, e a feste intento
Le tue forze non teme. in suo focolto
Dai sette Colli attende
Nuoue squadre guerriere.

Mas. Vincerò le sue schiere;
Con terrenti d'armati
Farò ch' in mar di stragi
Abbia il Campo Latin ferrei naufragi
Chi mi spoglia il Regio crine
De i Romani verdi allori,

En.

Entro a bellici fragori
Cadrà estinto alle mie piante.
E vedrammi trionfante
Debellato il Campidoglio
Sul cadauere suo salir al Soglio.

S C E N A XI.

Decio.

Folle è costui, se crede
Nella Romulea Reggia
stringer scettro Latin; troppo è inumano,
Bench' esule da Roma
Giouerò al Tebro, e scorderà la Patria
Con esempio furano.
Ch' infedeltà non regna in cor Romano.
Chi alla Patria è fedel, degno e di lode
Per trar dall' Impero
Monarca severo.
E gloria l'inganno,
E contro vn Tirano,
Virtude e la frode.

Chi &c.

S C E N A XII.

Campagna con Villaggio incendiato di
là del Tebro con Ponte dirocato, e
Roma in lontano di quà del Fiume.

Sulpitia. Irene.

Irene, or che la Sorte
Spezzò quel Ponte, soua cui poc' anzi
Ceu.

Tentò l' Oste il passaggio in questa parte,
Salve noi siam dal rio furor di Marte.

Ir. Nò, nò, portiamci pure
Doue regna la pace in altra terra:
Ch'io fatio son di più seguirti in guerra;

Sul. Vò aspettar, che quì giunga
L'Idolo del mio cor.

Ir. Dubiti forse
Non ritrouar altroue
Esca per il tuo foco?
Non mancano Zerbini in ogni loco.

Sul. Taci: spunta quel Sol, che mi tormenta;

Ir. Lodato il Ciel: ti vedrò pur contenta.

Sul. Goder spera il mio cor,
Ma non sà quando;
Così mi vò in amor
La speme lusingando
Goder &c.

SCENA XIII.

Flauio seguito da molti Soldati Romani.
Sulpitia . Irene .

CHe mirro ò Dei! chi pria di mè distrutto
Hà quì il varco a' nemici, e seminate
Queste arene di stragi?

*Qui Flauio s'incamina verso il ponte distrutto
à obseruar le ruine, e le stragi.*

Ir. Sulpitia, è questo il tempo
Di svelar a chi adori
Il tuo amor, la tua fè,

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar a mè;
Sù quel fasso t'affidi, e i detti miei
Di secundar procura.

Sul. Ec-

Sul. Ecco, m'affido:

Và Irene vò; nell'opra tua confido.

Ir. Prence Signor. *Irene s'accosta à Flauio.*

Fl. E chi sei tu; che chiedi?

Ir. Dhe per pietà soccorsi

Duce Latin, ch'ardito

In difesa di Claudia hà il sen ferito.

Fl. Che ascolto! ou' è il Campion?

Ir. Miralo affiso

Sù quel gelido marmo.

Sul. (Seconderò la frode).

Fl. Amico. *Qui Flau. s'accosta à Sulpitia*

Sul. Ahimè. *Finge dolersi.*

(Che bel ciglio sereno!) *Trà se mirado Fl.*

Fl. Guerrier, che ti tormenta?

Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.

Fl. Si scopra.

Ir. Ah nò, non far. già medicato

Hò'l Cavalier ferito?

Se gli sbendi la piaga egli è spedito.

Fl. Come s'appella;

Ir. Delio, e Gilbo io sono

Suo fido seruo.

Fl. Narra

Il successo di Claudia?

Ir. Or lo dirò.

Per commando d'Angusto

Questi vnito con Elio, ambo seguiti

Da falange Latina

Scortauan Claudia a Roma;

Quando schiera improvisa

De' nemici Africani

Giunse a quel Ponte.

Fl. Ah troppo tardo io venni!

Ir. Elio ardito s'oppone, e Delio il segue;

Ma da strale volante.

Colto il Guerrier nel sen, lascia la pugna;

Elio

Elio intanto contende
 A' nemici il passaggio, e mentre fiero
 Pugna, abbatte. e resiste,
 Sotto il peso dell'armi
 Di mille brandi al lume
 Si spezza il Ponte, e ad Elio è tōba il fiume.

Fl. Ma di Claudia che auenne?

Ir. In frà le selue
 S' inuolò fuggitiua.

Fl. Nella Città di Roma
 Delio ri condurrò: dentro la Reggia
 Risantar ti farò del sen la piaga.
 L'orme di Claudia in tanto
 Meco rintraccierai.

Sul. Pronto son'io.

(Apre il varco la sorte all'amor mio.)

Cl. Mi sarai sempre caro,
 Ti porrerò nel cor.
 In verde età sì vaga
 L'audacia tua m'appaga,
 Ammiro il tuo valor.
 Mi sarai sempre, &c.

Sul. Ti sarà sempre fida
 Quest'alma nel seruir.
 Questo mio cor non chiede
 Altro per sua mercede,
 Che solo a te gradir.
 Ti sarà, &c.

S C E N A XIV.

Irene.

S Ortì la frode, a sè,
 Se Sulpitia si scopre.
 Al vago suo, può render gratic à mè,
 Che

Che con sagace inganno
 Trouai sollieuo al suo amoroso affanno.
 Oh, se fossi più galante
 Saprei ben anch'io ingegnarmi,
 E trouarmi
 Qualche bella per amante;
 Ma nemica la natura
 Mi formò di tal figura,
 Ch'odio sveglia il mio semblante.
 Oh se fossi, &c.

S C E N A XV.

*Puppieno fuggitiuo dalla rotta auuta dal
 Tiranno nel Campo con spada
 alla mano.*

C Rudo Ciel! Stelle auerse! empio Destino!
 Godi, ò Fato seuerò;
 Hò perduto l'Imperò,
 Ha vinto Massimino
 Crudo, &c.

Ma che? qual nuouo Anteo
 Nelle cadute mie
 Risorgerò più fiero, ah che vaneggio?
 Se misero già sento,
 Che dal sangue che stilla
 Da questo aperto seno
 Son rapito a me stesso! ah vengo meno.
 Cade per debolezza frà l'erbe.

SCE-

S C E N A X V I .

Claudia, ch' esce da vna Capanna in
abito di Pastorella. Puppiano
tra l'erbe.

Sotto finta, e rozza veste
Lascio il bosco, e fuggio il solco.

Pup. Numi, qual voce ascolto.

Cl. Abbandono le foreste,
E l'Albergo del bifolco.

Pup. Claudia costei mi sembra,

Cl. Soto finta &c.

Pup. Claudia.

Cl. Che scorgo? oh Dio!

Doùe, e come ti trouo

Puppiano Idolo mio.

Pup. Da sacra Africana

Io fui piagato, e fù suenata insieme

La libertà Romana.

Cl. Empia Sorte inumana.

Pup. Ma tù senz' Elio in queste spogliente some;

Cl. Ri serbo ad altro tempo

Narrarti i casi miei.

Pup. Senti le trombe

Del fier Tiran che vincitor s'auanza;

Claudia abbiamo perduta ogni speranza.

Cl. In quel pouero Albergo

Ritiriamci mio Nume; ini coprendo

Sotto rustiche vesti

Il tuo lume Real per tua saluezza,

Ti sanerò con balsami la piaga.

Sorgi, e questo mio braccio

Di sostegno ti serua, ò Sposo amato

Pup. O caro appoggio! ah mi vuol morto il Fato

Cl. Co-

Cl. Coraggio mia vita.
Costanza mio ben.

Pup. Mia speme gradita
Se l'egra mia salma
Spirar deue l'alma
Nel Ciel del tuo uolto,
Pur resti disciolto
Lo spirito del sen.

S C E N A X V I I .

Decio.

Mi tradisti, ò Fortuna!
Opra fù del mio ingegno
La caduta del ponte
Per far perir il rio Tiranno indegno:
Ma fù vano il dislegno,
Ne sortì frode alcuna:
Mi tradisti, ò Fortuna.
Ma del barbaro ai danni
Penserò noui inganni.
Della Patria l'amor così richièdo;
Roma vedrai d'vn Cittadin la fede:
Ti darò la libertà.
Caderà dal Regio foglio
Il Tiran del Campidoglio,
Aurà fin la crudeltà.

S C E N A X V I I I .

Massimino. Decio.

Dec. **D**ecio.
Mio Rege.

Mas.

Mas. Or, che varcato abbiamo
Ad onta del nemico
Vittoriosi il fiume,
Parti, fa ch'a momenti
Marchi il Campo African verso di Roma.
Delle sue mura a fronte
Si piantino le tende;
Di struggerla saprò se non si rende.

Dec. (O di Sorte crudel strane vicende!)

Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppiano, e solo in Roma
Regnerò,
Sì, sì.

Dec. Nò, nò. *trà se nel partire*

Mas. Sù fieri
Guerrieri
Le faci accendete.
Incendiate,
Atterrate
Struggete.

S C E N A XIX.

*Claudia in abito di Pastorella Puppiano in
abito di vile bifolco. Massimino.*

Alto Signor se in te p'età s'annida,
Dal furor di Vulcano
Serba, dhe serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.
Mas. (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia.*
Sospendete gl'incendi.
Pastorella gentil dimmi chi sei;
Cl. D'essinto Agricoltor pouera figlia

Alba

a m' appello.

atri, e d'Alba son ge rmano.
uò si bel feno
par del giglio
cangiar.
tra.
ia, che.
Signor; che tenti;
io bifolco,
e in sana.
alle voglie.
ca Latino;
mana,
il Pastore
ffrìò macchia d'onore;
o costui.
più vili,
guidato
erato!)
(ati guidano via Puppiano.)

S C E N A XX.

Claudia, Massimino.

ermate. O Dei.
a, ch'ei vada.
il suo error. bella in virtude
amoroso,
ndi, le rapine, e il sacco.
npi illesi
sta tua Cerere, e Bacco.
do; addio.

Alba

B

Cl.



Ripetizione Immagine

Mas. Or, che varcato abbia
Ad onta del nemico
Vittoriosi il fiume,
Parti, fà ch'a momenti
Marchi il Campo Africa
Delle sue mura a fronte
Si piantino le tende;
Distruggerla saprò se non

Dec. (O di Sorte crudel str)

Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla cl
Di Puppiano, e sol
Regnerò,
Sì, sì.

Dec. Nò, nò.

Mas. Sù fieri
Guerrieri
Le faci accendete.
Incendiate,
Atterrate
Struggete.

SCENA

*Claudia in abito di Past
abito di vile bifolco*

Alto Signor se in te p
Dal furor di Vulcano
Serba, dhe serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armeni
Mas. (Che pupille lucent
Suspendete gl'incendi.
Pastorella gentil dimmi
Cl. D'essinto Agricoltor p

18:12

4:17

7:2

6:4

12:8

11:

3 5:19

8:10

12:8

6:4

4:13

45:14

24:18

12:10

3:2

115:12

Alba Aurora m' appello.

Mas. Etù.

Pup. Siluano.

Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.

Mas. Alba, può si bel seno

Candido al par del giglio

La tua sorte cangiar.

Cl. Frena la destra.

Mas. Eh lascia, che.

Pup. Ferma Signor; che tenti;

Mas. Temerario bifolco,

Anima vile, e in sana.

Osi opporti alle voglie.

D'vn Monarca Latino;

Pup. E mia germana,

Io, benche vil Pastore

In lei, non soffrìò macchia d'onore.

Mas. O là! tosto costui.

A gl'impieghi più vili,

sia nel Campo guidato

Pup. (Ah scelerato!)

Quattro Soldati guidano via Puppiano.

SCENA XX.

Claudia, Massimino.

EMpi fermate. O Dei.
Mas. Lascia, ch'ei vada.

Poca pena hà il suo error. bella in virtude

Di quel volto amoroso,

Vietò gli incendi, le rapine, e il sacco.

E in questi campi illesi

Lasciò a richiesta tua Cerere, e Bacco.

Cl. Gratie ti rendo; addio.

Mas. Doue fuggi.

Puppiano.

B

Cl.

Cl. Ritorno

Al mio rustico Albergo.

Mas. Arresta il passo.

Cl. Da mè che vuoi?

Mas. Sol bramo

Gli affetti del tuo cor, mi piaci io t'amo.

Cl. Signor t'inganni à pieno.

Tù non sai di qual tempra

Sia quel cor, ch' hò nel seno,

Mas. Ti vincerò cò i baci.

Se rigida mi sprezzì,

Ti sueglierò co i vezzi

Nel sen d' Amor le faci.

Ti vincerò, &c.

Cl. Non mi parlar d' Amore.

Di Venere l' Arciero

Aborro più ch' il fiero

Rè del Tartareo orrore.

Non mi, &c.

Mas. Si cruda sei?

Prende Claudio per la mano.

Cl. Frena le voglie audaci.

Mas. Ti vincerò cò i baci.

Parte guidando seco Claudia per la mano.

Segue la Sinfonia.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con letto nella Reggia di Roma
contigua à gli Appartamenti
di Flauio.

Sulpitia.

S Peranze d' Amore
Non mi tradite
Nò.
Se schernite
Questo core,
Fuor del sen mi scaccierò.
Speranze, &c.
Sirene dell' alma
Sò, ch' ingannate
Sì;
Ma portate
Anco la calma
A quel cor, che s' inuaghi.
Sirene, &c.

B 2

SCE.

S C E N A II.

Irene . Sulpitia .

S Ignora , a t'è anelante
Flauio se'n vien, sù presto
Fingi d'esser iuenuta,
Se oprar vuoi quanto sai.

Sul. Sei molto accorto
Da t'è spera il mio cor pace , e conforto ?
Ir. Non dubitar ; condurrò il legno in porto .

S C E N A III.

Flauio . Sulpitia , Sul letto . Irene

Ir. **D** Elio suenuto ?
Non tel dissi offerua
Come il misero ; oppresso
Da gran duolo profondo,
Par che mandi lo spirto all'altro mondo ?
Fl. Scuoti , o Gilbo il Guerrier .
Ir. Delio , Signore .
Finge scuoter Sulpitia mà questa non se moue.
Fl. Sciolgili quell'vsbergo , e si conceda
Il respiro al suo cor, dal duolo absorto .
Ir. Pouero Cavalier, è mezo morto .
Fl. Caro amico , vorrei .
Poter con questi amplessi in sen fermarti
L'anima fuggitiua .
Sul. Bacia pur , ch'io respiro ; eccomi viua ?
Fl. Femina Delio !
Fl. Come ?
(Finger conuien .)

Fl.

Fl. Che miro ?
Ir. O: che ti sei scoperta , io mi ritiro ;
Fla. Non ti lasciar mai vincere
Non ti piegar mio cor , &c.

S C E N A IV.

Sulpitia , Flauio .

F Lauio , che ti conturba ?
Sulpitia i son , colei ch'a mille cori .
Portò co' i lumi suoi più fiamme in Roma ;
Ch' Elena incendi à Troia .
Del tuo sembiante accesa
Sotto quell' Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno .
Clitia amorosa a si bel sol d'intorno ?
Fl. Sulpitia in van pensasti
Vestir l' vsbergo , e abandonar la gonna .
Sul. Perche ;
Fl. Non vinse mai
Questo core guerriero amor di donna ?
Sul. Sarai dunque si crudo ,
Che aborrirai, chi t'ama , e sdegnarai
Di quest' alma le preci , ed i sospiri ?
Fl. Se mi credi allacciar , bella deliri ,
Sul. Flauio , già , che t'ù sdegni
D' vn alma feminil i dolci affetti ,
Questo lucido vsbergo al sen restringo ?
E acciò mi baci ancor , Deli o mi fingo .

S C E N A V.

Irene Flauio . Sulpitia

S Ignor , gran noua arteco .
Elio ,

B 3

Fl.

Fl. Qual Elio ?

Ir. Il Roman Duce è viuo .

Fl. Viue l' Amico ?

Ir. A questi Alberghi or viene:

Per inchinarti .

Sul. O Cielo !

Che farò ? mi ririro .

Ir. Anc'hio mi celo .

Qui Sulpitia con Irene si ritira in altra stanza vicina .

SCENA VI.

Elio . Flavio .

Rifiuto della morte
Giungo ò Prenee al tuo piè

Fl. Duce , qual Nume

Ti preferuò ?

El. Nel fiume

Cadei Signor , ma coraggiolo à nuoto
Per l'ondoso sentier mi trassi in Campo .

Colà , dopo la rotta

Data à Puppiano , intesi ,
ch'egli con Claudia è prigionier

Fl. Che sento !

El. Così narrò de' nostri

Moribondo guerrier , che l' alma , e il sangue
Versando per la via d' ampia ferita ,
Terminò col racconto anco la vita .

Fl. Claudia , e Puppiano prigionieri ? ò Stelle !

Stà alquant' opensoso , e poi soggiunge .

Ad onta d' empia sorte ,

O auran libertade , od io la morte .

Sulpitia ou' è ;

SCE-

SCENA VII.

*Sulpitia, ch' esce dalla stanza con Irene
Flavio . Elio .*

Son quì Signor .
El. Che miro !

Ir. Attendi à Flavio , e lascia pur Signora
Ch' Elio di gelosia si strugga , e mora ,

Fl. Bella dall' opre tue

Vò comprender se m'ami

Sul. Eccomi pronta

A' cenni tuoi .

El. (Ch' ascolto !)

Ir. Mira com' Elio impallidisce in volto .

Fl. Duce con questa bella

Frà momenti t'attendo alle mie stanze .

El. M'aurai tù pronto . (ò morte mie Speranze .)

Fl. Sulpitia , teco vnito

Oprar gran cose spero ;

Vasta mole raggioiro entro il pensiero ;

Se m' assiste la Fortuna ,

Si vedrà ciò che farò .

Per serbar vn Rege al Regno ,

Scaltra frode ardire , e ingegno

In quest' alma vnir saprò .

Se m' assiste , &c .

SCENA VIII.

Irene , Sulpitia . Elio .

OR che Flavio partì , costui lusinga :
Sul. Elio , mio cor , mia vita .

B 4 *El.* Elio

El. Elio tua vita? infida.

Sul. Infida à mè?

Ir. Fingi sdegarti.

Sul. A' Dio.

El. Và pur.

Sul. Crudel,

El. Spictata.

Si ingrata a chi t'adora?

Sul. Sì, incredulo al mio foco?

Ir. O ben: segui così, ch'hai vinto il gioco?

Sul. Sentì.

El. Chi saprai dir?

Ir. Odila.

Sul. A' pena

Tù nel fiume cadesti

Ch'io rimasi assalita.

Per graue duol da suenimento fiero.

Lo dica Gilbo.

Ir. E vero.

El. Ma' come ti scopristi

Per donna à Flauio di?

Sul. Mento' io giacea.

Suenuta al suol, per dar al cor respiro

Pronto il seruo mi toglie

Al sen l'vsbergo: giunto.

Tui Flauio in quel punto

Donna mi scopre; s'inamora, e chiede

Dolce ristoro al suo bambino Arciero.

Mi sdegno all'or, costui lo dica.

Ir. E vero.

El. Ch'odo.

Sul. Mi guida, a forza

Nella Romana Reggia; io per sottrarmi

Del Prencipe a gl'iusulti,

Con simulati affetti.

Lusingando lo stò ma il Ciel sà quanto

Per tè mio bene hò sospirato, e pianto.

El.

El. Non lacrimar.

Sul. Sà Amore.

Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.

El. Te' l'credo sì.

Ir. Che semplice è costui!

El. Più non voglio al cor sospetti.

Col suo stral mi sueni Amore,

Se più lascio dal timore.

Perturbar i miei dilette.

Più non voglio &c.

Sul. Troppo cieco è il tuo Cupido,

Sei il mio ben, l'anima mia,

E ti prendi gelosia.

Del mio cor costante, e fido.

Troppo cieco &c.

S C E N A . IX.

Irene.

Pouero stolto! ei crede,

Che Sulpitia l'adori,

Ma schernito è in amor, ne sen' auede.

Poueri amanti, e sciocchi,

Se a femine credere;

Ve la fanno sù gl'occhi,

Che voi non v'accorgete.

Poueri &c.

Dai lampi d'vn bel vilò

Fulminati cadete.

Vn guardo sol, ò vn riso

Può trarui nella rete.

Proueri &c.

S C E N A X.

Massimino acampato in faccia
le Mura di Roma .

*Puppieno con badile alla mano trà molti
Vadaatori , che lauora ad alzar terra
per far ripari nel Campo .*

Cieca Sorte , il gioro instabile
Di tua rota , che non fa ?
Più mutabile
Del vento
Al mortale in vn momento
Tutto inuola , e tutto dà .
Cieca &c.

S C E N A XI.

*Claudia guidata a forza da Massimino
per la destra . Puppieno .*

*Mas. L*asciami .
Questo nò .

*Pup. Che miro ?
Si ferma dal lauoro , e sta obseruando gli anda-
menti di Massimino con Claudia .*

*Cl. In vano
Tenti la mia costanza .*

*Mas. Rigida Pastorella ,
Se trà boschi fortisti vn cor di fera ,
Vincerò col rigor l'alma seuera .*

Cl. Che farai ?

Mas. Che

Mas. Che farò ?

Ciò che sà far vn Vincitor che può .
Mira .

Cl. Ferma importun .

Mas. In van resisti .

Non v'è chi ti difenda , esclami in vano .

Pup. Io la difenderò mostro inumano .

Mas. Perfido , hai tanto ardir ?

Cl. Signor condona .

L'affetto d'vn germano vnil ti prego .

Pup. Alba .

Mas. Parti di qui ; torna al tuo impiego .

*Pup. Pria che partir spirar quest' alma io vo-
Del suo onor in difesa .* (glio

Mas. O là ! costui

Nell'orrida Cauerna

Che alle tende è vicina

Sia incatenato .

Cl. O Numi !

Pup. Alba fà core :

Dalla costanza tua pende il mio onore .

Parto sperando

Nel tuo candor .

Viuer non curo ,

Pur che à dispetto

D'vn core impuro

Serbi nel petto

Spirto d'onor .

Parto &c.

S C E N A XII.

Decio . Massimino . Claudia .

Alto Signor , Ambasciator nemico
Chiede il tuo Regio aspetto
trà se Cl. Chi l'inuia ? che farà ?

36

A T T O

Mas. Nel Palagio occupato
Dalle nostre armi in Campo
Lo scorterai, vò di Puppieno ad onta;
Che riuerente adori
L'Augusto allor sù la Regal mia chioma.
Parti: essequisci.

Dec. (O sfortunata Roma!)

parte

Mas. Alba seguimi.

Cl. E doue?

Mas. In altra parte,

Oue il Real mio manto
Sarà scudo al tuo onor.

Rl. (Strana mutanza!)

Mas. Nel tentarti d'affetti

Auilisco mè stesso, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.

(Con mentiti dispreggi
Vò tentar di goder quel bianco petto.)

Cl. Sù la Real tua fede

Stabilirò Signore

La pate di quest'alma, e del mio onore.

Mas. Delle poma di quel feno
Drago vigilante sarò.

Cl. Haurò il cor lieto, e sereno
Se modesto io ti vedrò.

Mas. Dalle poma &c.

Cl. O Stelle! e quando mai

Cangrando il rio tenore
Splenderete serene à queste core

Mi combatte in mar d'affanni

Fiero nembo di tempeste.

Scoglio ai turbini è quest'alma,

Ma non sò se haurò mai calma

Tra procelle sì funeste.

Mi combatte &c.

Mi fa guerra empia Fortuna

Sù la sfera sua rotante

Ma

S E C O N D O.

37

Ma resistere il mio core
Sa alle mosse del furore
Della cieca Dea incostante.
Mi fa guerra, &c.

S C E N A X I I I.

Salone di delizioso Palaggio fuori di Roma,
occupato da Massimino, doue si
veggono dipinti i Giganti fulminati in
Flegra da Giove.

*Decio. Elio. Sulpitia, e Flauio
ambidue in abito di donna.*

Nobil Roman con queste tue donzelle
Fermar non ti sia graue
Sù queste soglie il piè così m'impone
Massimino il mio Rè,

El. Và ch'io m'arresto.

Dec. (Al barbaro Monarca
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.
Trà se nel partire.

Cada estinto,

Pera vinto

Chi crudel riserba il core,

Erintuzzino il furore

Di ria morte le sventure.

Cada il Barbaro pure.

El. Elio, se in queste spoglie
Mi sortisce il disegno, io son felice.

El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato;
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice.

Sul. Signor, in questi arnesi

Così al viuo rasmembri

Giouinetta gentil, che come tale

Trà le braccia t'accolgo, e al sen ti stringo.

El. Ah Sulpitia, che fai?

Sul. Non sai. ch'io fingo?

Puppieno

Piano ad Elio.

B 7 S C E

S C E N A XIV.

Irene . Flavio . Sulpitia Elio .

VN malan, che vi pigli
Temerari, insolenti!

Sul. Irene con chi l'hai?

Ir. Non m'auessi tu mai

Qui guidata, o Signora.

Fl. Chi t'offese?

Ir. Mal nati,

Importuni sfacciati.

El. Chi t'oltraggiò? rispondi.

Ir. Nel calcar queste foglie,

Ebbi cento d'intorno,

Che schernendom'han detto

Che ridicolo aspetto.

Se bello non sono

Ne hò forme gradite

Hò forze si ardite,

Che forse se vn giorno

M'attacco d'intorno

A qualche insolente

A sè se ne pente.

El. Ogni rosa ha la sua spina?

Sul. E pur è de i fior Reina.

Fl. Vaga à gl'occhi è la pittura

Ma rileuar fan l'ombre ogni figura.

Ir. Con ragioni si belle

Voi placaste a tal segno

L'ira de sensi miei,

Che s'io brutto non fossi, esser vorrei?

Qui allo sbarro di strepitosa bombarda s' apre
nella Sala una gran cortina, e si vede Massi-

mino soua artificiosa machina di lucide Nu-
bi, che in forma di Giove comparisce nella

Sala à prestar udienza ad Elio.

El. Qual

El. Qual rimbombo? Sul. Che fia?

Fl. Che scorgo! Ecco il Tiranno

In sembianza di Giove.

El.

Sul. O gran follia!

S C E N A XV.

Massimino in forma di Giove sopra
artificiosa, e lucida Machina.

Elia . Flavio . Sulpitia . Irene .

El. **D**l fulmini armato
Il Giove Latino

Dall'alto discende:

Fà guerra al Destino,

E prouoca il Fato

Chi meco contende.

Voi, che stupidi qui state

Che tardate?

Che si fa?

Inchinate,

Adorate

La Romana Maestà.

Ir. A quel feroce aspetto

Si gela il sangue, e il cor mi trema in petto.

El. Monarca eccello, al cui fulmineo brando.

Trema l'Italia, e su la vinta sponda

Del Tebro insanguinato

Fumano ancor le stragi

De Guerrieri Latini, a tè Puppieno

Ambasciaror m' inuia.

Mas. L'empio che chiede?

El. Dall' suo Destino auerso

Cesare vinto, alle tue forze or cede.

B 8 Sol

Sol per rendersi à patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle.
Nate d'alto retaggio
Di gran sangue Latin manda in ostaggi.

Maf. (che vezzose Romane!)

Io la tregua concedo.

Al ri ostaggi a Puppiano

Manderò anc'io; ma il vostro nome, ò belle?

Fl. Io Domitia m'appello.

Maf. (Vn certo vezzo

Hà ne gl'occhi costei, che m'inamora.)

E ù.

Sub. Sulpitia.

Maf. (E bella al par d'Aurora.)

Ir. A i guardi a fè gran Rè lasciuo è questo.

Maf. O là! nelle miè stanze

Scottinsi queste belle.

Ir. Intendo il resto.

Maf. Tù nel Giardino in tanto

Miei cenni attendi.

El. Vbbidirò Signore:

Lasciar chi s'ama è vn dar la morte al core.

Fl. Sulpitia andia n propitie abbiam le stelle.

Maf. Mi rapiscono i cor queste due belle.

SCENA XVI.

Claudia. Massimino.

INuito Rè, se vn duro cor giamai
Può intenerir d'alma dolente il pianto,
Alle lacrime amare,
ch'ora spargo a tuoi piedi,
Liberò da catene

L'innocente germano a me concedi,

Maf. Vn sol bacio che doni

cor-

Cortese a Massimino

Può cangiar di Si luano il rio Destino.

El. Che parli, ò Sire? è questa

La fede, che poc'anzi

Giurasti a mè?

Maf. Qual fè? quai giuramenti?

La fè ch'io non offeruo

Acquista nome, e pompa,

Decoro della legge è ch'io la rompa?

El. Barbaro, ben auesti

Nella Tracia il natal: del manto Augusto

Così l'ostro deturpi?

Così del Dio Tonante

L'eccelsa forma indegnamente vsurpi?

Maf. Temeraria bisolca! al Regio aspetto

D'vn vincitor Monarca

Hai tanto ardir? ò là! costei guidata

Sia da Decio a momenti

Trà ceppi al suo german nel cauo speco:

Perfida e salera! l'anima seco.

El. Pur che resti frà le pene

Sempre intatta la mia fè,

Baciero quelle catene,

Chetù fai cingermi al piè.

SCENA XVII.

Massimino.

COn le vaghe donzelle
Di costei più vezzose a mè inuiate
Da Puppiano in ostaggio
Cangierò l'armi in baci, e trà diletta.
Sin che la tregua dura
Scherzerò nel lor sen con più ventura.
Rubba ogn'alma, e l'incatena

B

D'vn

D'vn bel crin biondo tesoro .
Io per Danae così belle
Sarò in sen di due Donzelle
Nouo Giove in pioggia d'oro.

SCENA XVIII.

Orrida Cauerna nelle viscere d'vn Col-
le vicina al Campo di Mafs.

Puppieno incatenato ad vn Jasso .

Piangi la tua sventura
Mifero afflitto cor.
Con vezzi di Sirena
La Sorte m'allettò ;
Ma poscia in vil catena
Il ferto mi cangiò
Con baratro rigor .
Piangi &c.

Ma oh Dio! questa mia salma
Tormentata da ferri
Fù reggersi non può, vacilla il piede;
M'abbandonan le forze, Ahi fier martoro .
A Dio Roma: à Dio Claudia. Io manco ,io
(*Cade a terra svenuto dal duolo*) (moro)

SCENA XIX.

Decio . Claudia . Puppieno à terra svenuto .

Alba, ecco l'Antro, doue
Tra ferri incatenarti
Deuo a canto il german, Ma che rimiro .
Morto è il Pastor

Cl. Ahi lassa?
Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno .
Dec. Co-

Dec. Costui Puppieno?

Cl. Sì . Sposo cor mio

Senza Claudia trà l'ombre? ah che suenata .

Da interno duol saprò seguirti anc'io.

De. Ch'odo? Claudia è costei?

Cl. Sì, Claudia io sono.

Vanne, ò crudel del tuo Tiranno al Trono;

Digli che rida, e che fastoso ei vada

Di sua fortuna: estinto

L'Imperatur di Roma

E in queste lane iniquo Fato hai vinto.

Dec. Suprema Augusta lascia.

Ch'io riuerente imprima

Sù la Real tua destra

Bacio d'ossequio . Sappi

Cl. Tù Decio?

Dec. Bench' esule dal Tebro

Serua trà l'armi al fier Tirranno, io porto

Scolpito in questo seno

Con l'amor della Patria anco Puppieno .

Pup. Ancor viuo: ancor spiro?

Riuenendo dal svenimento .

Dec. Claudia, Cesare viue.

Cl. O Dei! respiro .

SCENA XX.

Claudia . Puppieno, Decio.

Sposo .

Pup. che miro! Claudia!

Qual Deità pietosa

Qui ti guidò?

Dec. Non più sorgi, ò Puppieno

Pup. Scoperto io son? Chi sei

Tù che d'vn infelice il nome esprimi?

Dec. Eccoti sciolti i ceppi.

Fug.

Fuggi, ò mio Rè: tuo fido seruo io sono:
Pop. Sogno, ò son desto?

Dec. Claudia

Col tuo consorte vnita
 Segui i miei passi: io spero
 Serbar l'alloro alla Real sua chioma
 Roma al Cesare suo, Cesare a Roma.

Cl. O Numi Superni,
 Chi in voi si confida
 Perire non può.

Pop. A Voi sù gli Altari,
 O Dei Tutelari
 Lumi eterni
 Arder farò.

Cl. O Numi, Superni;
 Chi in voi si confida
 Perire non può.

SCENA XXI.

Decio.

A Si strani successi
 Stupida hò l'alma, e intenerito il core:
 Ma se vmana pietade
 A liberar mi indusse
 Da ferrei ceppi vn Cesare infelice
 Degna fù l'opra, e premio aurà il mio zelo
 Dalla Patria, da Augusto, e vn dì dal Cielo
 Del ben oprar vn core,
 Pentirsi mai non può
 Se al barbaro furore
 D'rio Tiran spietato
 Hò vn Cesare inuolato
 Lode, immortal aurò.
 Del ben &c.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso nel Palagio occupato
 da Massimino, con grande
 Peschiera nel mezo.

*Massimino con Sulpitia, e Flavio
 in abito di Donna.*

B Elle, perche si meste.
 Mentr'io vi guido à lieta pesca, e al canto?
Sub. Rider nõ può chi ha la sua Patria in pianto.
Mas. A miei trionfi in breue
 Cangierà il Tebro in gioia i suoi tormenti,
 E voi liete godrete a' miei contenti.
Fl. (Empio t'inganni.)
Mas. Amiche
 Sù, s'adeschino gl'hami.
 E in questo lago ondoso
 S'infidij, ò belle il popolo squamoso.

Anco

Anco Amor pescando v'è;
E con l'esca di beltà,
Tutta vezzi, e tutta ardori
Preda fà di mille cori.

Sul. Pesci pur quanto s'è,
Ch'ei nella rete sua, mè non aurà.

Mas. Perche?

Sul. Sacrai quest'alma.

Con voto virginal alla Dea Vesta.

Il cor non mi molesta

Quel nudo Arcier, ch'alle lasciue aletta.

Mas. Pouera semplicitta.

E t'è Domitia.

Fl. Io nutro

Genio vario dal suo, chiusa ne' Chiostri
Viuer non curo, e sol quel Nume adorò,

Che fà l'alme goder co'l suo stral d'oro;

Mas. Quanto mi piaci, ò cara.

Sulpitia vdisti?

Sul. Vdisti.

Mas. Se vuoi gioir da questa bella imparà.

Ma sino, che di Marte

Muta giace la tromba, in grembo a' fiori

Scendiamo a terra a fauellar d'amori.

SCENA II.

Massimino assiso trà fiori nel me-
zo di *Sulpitia*, e di *Flauio*.

O R ch' il Gran Massimino.
Di trattar l'armi stanco,

Con

Con due Veneri al fianco

Siede trà gigli, e rose,

Per render più festose.

L'ore del suo piacer trà l'onde or viene

L'Allegrezza co'l Riso, e co'l Diletto.

Scedete voi, scedete

Sù queste amiche, erbette

A formar lieta gioia al Regio aspetto.

Fl. Chi brama goder

Impari, ad' amar

Ch'il bel dal piacer

Fà l'alme brillar.

Chi lieto è in amor,

Gran tempo viurà,

Ch'il brillo d'un cor

Allunga l'età.

Mas. *Sulpitia*, che ne dici?

Sul. Ch'io per sempre trarò l'ore Infelici!

Mas. Queste mestitie tue mi recan noia.

Fl. Signor, costei non sà cosa sia gioia.

Mas. Lasciam, ch'ella rimanga *sorgi in piedi!*

Quì mesta a lacrimar; t'è meco altroue

portati, ò bella; in questa notte in voglio!

Non a Leda t'è sij del Roman Gioie.

Fl. A tanto onore

Questo mio core

Giubila in sen,

Mas. Vò sù quel labro

Di fin cinabro,

Mille, e più baci

Tutti mordaci

Darti, ò mio ben?

Fl. A tanto onore, &c.

SCE-

S C E N A III.

Sulpitia.

VA pur: folle non fai
 Doue il Fato ti guidi. ah se fortisce
 La bella trama ordita,
 Flauia forse in mercè di quanto operai
 Sanerà a questo cor l'aspra ferita.
 Ardor, sospiro, e peno,
 Gelo, languisco, e auampo
 Frà tormentosi ardori;
 Ma chi penar non vuol, non s'inamori.

S C E N A VI.

Elio. Sulpitia.

Sulpitia ora comprendo
 Del tuo core gli affetti
 Ardi, sospiri, e peni...
Sul. Ancor sospetti?
El. Temo perche lontano
 Dal tuo bel ciglio albergo entrò il Giardino,
 E Flauio è sempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queste tue follie
 Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
 Se geloso è il mio cor perche t'adora.
Sul. Ancor sospetti? ancora?
 In Amor poco l'intendi,
 Col mostrarti sì geloso:
 Sei sì incredulo, e noioso,
 Che insoffribile ti tendi.
 In amor poco l'intendi;

Sei

Sei con me troppo molesto,
 Nulla credi, e mai non taci;
 Hai pensieri sì fallaci
 Ch'insoffribile ti rendi.

In &c.

S C E N A V.

Elio.

AH se meco si sdegnà
 L'Idolo mio perche geloso auampo
 Al fiero ardor dell'amorose faci
 Che far poss'io? soffri mio core, e taci,
 Con le donne che son belle
 Ci vuol pur gran sofferenza!
 Le lor brame, i loro amori
 Sono effimere de cori
 Che non han mai sussistenza.

S C E N A VI.

Irene. Elio.

Felice incontro.
El. Amica,
 Doue con tanta fretta?
Ir. In traccia di Sulpitia.
El. Quel sentiero fiorito
 Calca l'Idolo mio.
Ir. Per comando di Flauio
 Deggio trouarla. Addio.
El. Ferma, ascolta.
Ir. Che Chiedi?
El. Dimmi il vero ti prego; alla mia fiamma
 Arde la bella?
Ir. E come
 Non sospira, o fauella,

che

50 A T T O
Che non spieghi il tuo nome.
El. Dici da ver?
Ir. Non mento.
Hai fortuna in amor.
El. Parto contento.

SCENA VII.

Irene.

Semplice amante! io rido:
E' lo scherzo costui del Dio Cupido:

O quanti.

Amanti

Semplici credono

D'esser graditi,

E non s'auedono

Che son scherniti!

Mà in Amor così v'è.

Chi serue alla beltà

Cieco si rende,

E ogni finto sospiro il cor gli accende.

SCENA VIII.

Volti antichi sotterranei disabitati
fuori di Roma.

Puppieno - Claudia, guidati da Decio.

FReddi sassi, che stillate

Frà sì tetri, e muti orrori

Al mio piè gelidi umori,

Lacrimate, o selci dure

Di quest' alma Real le rie sventure.

Cl. A i colpi del Destino.

Reffi-

TERZO.

31

Reffisti, o Rè, per franger d'empia Sorte

Il pertinace orgoglio,

Basta nobil costanza in cor di scoglio,

Dec. Cesare non temer con Claudia ascoso

Tù qui starai fin tanto,

Che ad ambo voi procuro

Dal Campo del Tiran scampo sicuro.

Pup. Decio, dell'opra tua

Quel premio aurai (se fia, ch' vn dì si cangi

La mia sorte seuera.)

Che puoi sperar da chi sù'l Tebro impera

Dec. Signor, tuo Regio affetto

E la gemma più bella,

Ch' arricchir possa quella fè, ch' hò in petto,

Ma tempo è, ch' io ritorni

A Massimino.

Pup. V'è.

Dec. Decio non sono,

Se questo acciar non t'apre il varco al Trono

SCENA IX.

Puppieno: Claudia.

Cl. **C**laudia.

Mio Spolo.

Pup. Stanco

Duri disagi sofferti

Bramo posar.

Cl. Ma doue?

Pup. Sù quel macigno.

Cl. E à vn Rege afflitto, e lasso

Dourà seruir, o Stelle

Di letto vn marmo, e di guanciaie vn sasso?

Pup. Ad vn misero oppresso

Da astri crudi, e maligni,

Sembran morbide piume anco i macigni.

Cl. Doue, oh Dio, doue sono

Le

Le tue pompe Reali?
Pup. Specchiateui, ò mortali
 Nell'instabile rota
 D'vna Cieca importuna;
 Queste son le vicende
 Di volubil Fortuna.
Cl. Adagia in questo grembo
 Il Regal capo, ò Sire.
Pup. In braccio alla mia Sorte
 Più non temo perire.
Cl. Dormi, ò caro, e in dolce oblio
 Sepellisci
 Il tuo duolo, e'l pianto mio;
Pup. Tù ancor posa amato bene,
 Doni il sonno
 Breue tregua alle tue pene.
Cl. Dormirò lumi adorati.
Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati
 Di due cori vn sol ne formi.
Cl. Dormi, ò caro; dormi, dormi. *s'adormenta*

S C E N A X.

Ombra di Gordiano, che surge di sotterra
Puppieno. Claudia, che dormono.

Dormi, ò Puppieno, all'orche veglia il Fato
 In tua diffusa, e le tue glorie affretta?
 Farà Astrea con la tua, la mia vendetta,
 Cadrà in breue il Tiranno al suol suenato.
 Gordiano io son, che dagli Elisi a volo
 Vengo a recarti vn sì giocondo auiso:
 Apri gl'occhi alla luce, il labro al riso,
 Ch'io torno in Ombra a profundarmi al-
 (luolo.
Sparisce l'Ombra, e Puppieno s'adesta.

S C E

S C E N A XI.

Puppieno. Claudia, ch'ancora dorme.

Cieli, Nami, che vidi.
Claudia.

Cl. Mio Sol.

si destra.

Pup. Vedesti?

Cl. E che?

Rup. Que l'Ombra?

Cl. Vn' Ombra?

Pup. Sì di Gordiano ucciso

Da Massimino; promette,

Ch'io vedrò con le sue, le mie vendette?

Cl. Eh, dal sono deluso

Presterai forse fede

A fantasmi fallaci, e lusinghieri?

Pup. Non vuoi dunque, ch'io spero?

Cl. Spera, che la speranza

Conforto è d'ogni cor.

E' core alla costanza,

Sollicuo del dolor;

Pup. Voglio sperar sì, sì,

Forse il Destin placato

Del mio infelice stato

Aura pietade vn dì.

A. 2. Voglio sperar) sì, sì:
 spera mio ben)

S C E N A XII.

Stanze terrene nel Giardino del Palaggio
 occupato da Massimino, che corrispon-
 dono in vn Cortile con Statue d'Impe-
 ratori Romani. Notte.

Elto. Decio.

TV Roman?

Dec. Io Roman, dell'opre mie

Rico.

Riconoscer lo puoi.

El. Tu alle catene.

Tolto hai Puppiano? e in sotterraneo loco

Con Claudia lo riserbi?

Dec. E al Trono Augusto

Ageuolarli io spero

Tosto il sentier di Massimino ad ontà?

El. Ma dimmi? e che ti moue.

A volger l'armi, e il core.

Di Cesare in fauor contro il fellone?

Dec. L'amor verso la Patria, e la ragione.

El. Degno Cāpion t'abbraccio all'opre eccelle.

Scorgo ben, ch' in te regna alma Latina.

Dec. Io, ch'il Campo Africano.

Con Impero souano

Reggo trà l'armi; a te prometto in breue

Con accorte maniere.

Volger contro il Tiran tutte le schiere.

El. Vanne dunque: à te giuro.

Che scogerai frà poco

Scherzo d'instabil sorte

Cader l'iniquo al suol, trofeo di morte.

Dec. A Tiranno sì spietato

Fuor dal sen l'alma si scelli;

E gli appresti Gioue irato

Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

SCENA XIII.

Voce di Massimino dentro le stanze terrene.

Elio nel Cortile.

N Vmi aita: son morto.

El. Ch'odo? questi è il Tiranno.

Sortì a Flauio l'impresa.

Stringo ardito la spada in sua difesa.

SCE.

SCENA XIV.

Flauio, ch'esce da quelle stanze in abito di donna con vno stilo insanguinato nella destra. Elio.

E Lio.

El. Signor.

El. Hò vinto.

Questo ferro ancor tinto

Nel sangue del Tiran trà finti vezzi

Suenò nel sonno il Barbaro spietato.

El. Propitij auesti, e la Fortuna, e'l Fato.

El. A vnirsi a' tuoi Romani

Veloci andiam.

El. Non ti smarrir: vedrai

Trà le squadre Africane

Metamorfofa strane.

El. E che?

El. Tosto il saprai.

Sanerà il Tebro il suo penoso affanno.

A 2.] *Viva la libertà, mora il Tiranno.*

SCENA XV.

Massimino, ch'esce da quelle stanze semi-vestito co'l seno insanguinato, e con spada alla mano.

D Oue sei traditrice? vna donzella.

Tanta frode ebbe in seno? empio Destino!

Da belt à mascherasti il tradimento.

A ciò cader douesse a terra spento

Per la man d'vna donna yn Massimino.

De-

Decio, amici, guerrieri .
 Non risponde? ah intendo .
 Scelerati Romani , inique genti ,
 Congiurati a miei danni
 Machinaste le infidie , e i tradimenti ;
 Ma se ogn'vn m'abbandona
 Soccorrete mi voi Furie d' Abisso .
 Già quest' alma dal leno
 Fugge mista col sangue . io m'anco ; io cado !
 Ma à piè del Simulacro
 Di Puppiano a morir mi guida il Fato ?
 Non aurà questa gloria
 Il mio nemiso . *fa sforzo per risorgere .*
 A tuo dispetto , ò Giove
 Andrò a esalar gli vltimi fiati altroue .

S C E N A X V I .

Sulpitia . Irene .

V Disti? al fin trafito .
 Cadè il Tiranno .
Ir. Altro che amplessi , e baci .
 Gran forza , e spirti audaci ,
 Chiude Flauio nel seno .
Sul. O che sortita
 Gl'è col mio mezo l'ardua impresa , io spengo
 Di vederlo in amore
 Corrisponder cortese al mio gran foco .
Ir. Se l'induci ad amar non farai poco .
Sul. Cento vezzi , e cento frodi
 Per legarlo inuenterò ;
 Con più scherzi in varij modi
 D' inuaghirlo io tenterò .
 Mille faci , e mille dardi
 Da quest' occhio io vibrerò :
 Con più moti , e con più guardi
 Il suo cor saetterò .

S C E

S C E N A X V I I .

Irene .

C Ostei col sauellare .
 Notte , e giorno d' amori
 Risuegliò nel mio core vn tal prorito ,
 Che se a Roma ritorno ,
 Saccierò l'appetito
 A forza d' oro
 Lo trouerò
 Se ben non hò
 Tante bellezze ,
 Ben vi sarà ,
 Chi alle promesse
 Di gran ricchezze
 Per interesse
 Mi prenderà ,
 Così godrò
 Sino , ch' io moro
 Più che potrò .

A forza, &c.

S C E N A X V I I I .

Campo di Massimino ribellato al Tiranno , illuminato in tempo di notte .
Elio. Decio . Flauio spogliato dell' abito di femina .

El. Dec. **V** iua Puppiano , Viua .
Fl. Or che giace al suol trafitta
 D' vn Tiran la crudeltà .
 Roma inuita .
 Si vedrà .
 Coronarsi il crin d' Oliua .

El. Viua Puppiano , Viua .

Dec.

Chi

Chi d'ingiuste, e fine tempre
 Vuol amar vn cor tiranno
 Cadrà sempre
 E chi cerca l'altrui danno
 Sol di fangue sitibondo
 Sotto il pondo
 Del suo proprio rigor morà trafitto
 Viua Pupieno inuito.

S C E N A X I X.

Sulpitia . Irene . Li sudetti .

A Gl'applausi sonori
 Delle glorie d'Augusto, ò Duci inuitti.
 Or che spirò della lasciua il mostro,
 Sulpitia à voi si porta
 Ad vnir la sua gioia al gioir vostro.
El. Trà sì lieti successi,
 Prencipe a mè concedi.
 Questa bella in isposa.
Fl. Altro non chiedi?
 Sia pur tua, ch'io da lei
 Nulla pretendo.
Sul. Ahcrudo Flauio è questo
 Il guiderdone all'opre mie
Fl. Tù aurai
 Da mè premij di gratie, e di fauori,
 Ma non sperar da questo core amori.
Ir. Non te'l dis'io, che di Cupido il dardo
 Di trafigerli il sen non ha virtù?
 Ma se Flauio ti sprezza,
 Spolati ad Elio, e non schernirlo più.
El. Bella, se non mi sdegni,
 Tuo consorte sarò.
Ir. Sù via di sposa
 Dagli la fè . si semplice è costui,
 Che se ben tù sarai

Se-

Seco legata in maritale nodo,
 P trai far a tuo modo.
Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato.
El. Fortunato
 Io sarò trà le mie pene,
 Se baciarti
 Potrò vn dì caro mio bene.
 Fortunato, &c.

Sul. Non più Cesare viene.
Dec. Su rimb ombi nel Campo
 Al Monarca Roman voce festiuà
 Tutti Viua Cesare, Viua.

S C E N A V L T I M A.

*Pupieno, e Claudia per la mano in
 abito Imperiale. Li sudetti.*

Pup) **C** Angiò faccia la Fortuna
Cl.) Liete splendono le Stelle,
 Nè più turbini, e procelle
 Contro noi la Sorte aduna.
 Cangiò, &c.

Fl. Al Cesare di Roma.
Dec. All'Augusta Ereina.
Fl. Flauio.
Dec. Decio.
El. Elio.
Ir. E Irene.
 à + Vmil s'inchina.
Pup. Flauio, dalla tua destra
 Vita, e Regno riceuo.
 Decio, esprimer non posso
 Ciò, ch'al tuo merito io deuo.
 Sol dirò sin ch'io regno
 Nel Roman soglio affiso,

Con

Con voi sarà l'Impero, mio diuiso

Dec. Ciò, ch' opai

Fl. Ciò che feci

Dec. Opra fù di fedele

Cittadino Romano.

Fl. E in mè sprone d'onor, è affetto vmano.

Cl. Dolce Sposo, amato Nume,
Il tuo lume

Al mio cor torna il sereno

Viua, viua Puppiano.

Scal. Viua il Cesare di Roma,

E ne i Campi della Gloria

Fiorir faccia la Vittoria

Lauri eterni alla sua chioma

Viua, &c.

I L F I N E.

